Anno V. Buenos Aires, 30 Luglio 1899. N. 75.

L'Avvenire

✦ Periodico Comunista-Anarchico

ESCE OGNI 15 GIORNI

Anarchico é il pensiero e verso l'anarchia vi si bilmente cammina la storia.

Ci vuole una legge per fare uno schiavo: nessuna legge per fare un uomo libero

Questo giornale come si vede dai resoconti che vengono pubblicati in ogni numero, vive unicamente di offerte spontanee. Lo ricordino tutti coloro che simpatizzano per la lotta in pro' dei miseri e degli oppressi che esso sostiene, coloro che credono utile contrapporre alle mistificazioni dei potenti un grande ideale di Libertà e di Giustizia. Da essi aspettiamo quell'aiuto che è indispensabile per mantenerlo in vita. Procurino essi di diffonderlo il più possibile, e di raccogliere le offerte dei loro amici.

Indirizzo: Calle Talcahuano 224 (Biblioteca di Studi Sociali)

Si pubblica per sottoscrizione volontaria

Note del giorno

Lupus est in fabula. A forza di parlare di divoratori, il lupo é comparso e armato di tutto punto.

Dopo la passeggiata dei *gringos*, salutata perfino da quel buonuomo di eroe della Patagonia, é venuta la volta dei figli del Paese, tramutati in veste di industriali, facendosi avanti, con lecite domande, a questo tre volte caro Governo, perché sentendosi sopracarichi di balzelli, diminuisca il grave fardello che gli impedisce la marcia verso i tesori di Golgonda; e non v'ha dubbio che saranno esauditi, perché il governo di Don Girella amabile è ormai fatto cosí; e piuttosto caricherà il lavoratore, che non fare un favore alle sue creature. Del resto, lo vedete, anche la pecora tosata dice di sí.

A sentire l'esposizione finanziaria del Paese, tutto cammina *á souhait*, e non potrebbe andar meglio *dans le meilleur des mondes*, quindi se le due sirocchie— industria e commercio—sapranno ben pigliarsi, saranno contentate nei loro voti.

—

Queste due brave gemelle della truffa e dell'abuso di fiducia pubblica, si sono schierate sul medesimo terreno delle rivendicazioni, ed hanno preso pel collo i loro schiavi, e si son fatti servire, processionando, e vi assicuriamo che le pecore marcie erano al completo.

Il *generale* Lalanne, gli pareva di aver vinto una battaglia, tanta era la pompa colla quale conduceva la truppa dei suoi sedicenti malcontenti per forza.

Queste passeggiate forzate, imposte da queste arpíe ai loro operai, mi rassomigliano da vicino, come da lontano, le mostre degli schiavi di un'epoca non tanto remota; piú illustrate, piú ingrandite, piú colorite se si vuole, ma non dissimili da quei tempi, che per antonomasia, si chiamano ancora di schiavitú, in omaggio forse alla libertá che é venuta a fiorire in questo Paese.

Per accertarsene, basta dare un'occhiata sull'amministrazione curile, e vedere di quanta libertá gode nel favorire tutti quelli che la pagano o che sono nelle sue mani̇che! Non peró quando si tratta di responsabilitá sociali, come ad esempio sulla sorte dei fanciulli affidati nelle mani rapaci dei capitalisti, che la speculano infamemente.

Certo, per questi due molossi, la cuccagna é all'apice e possono gridare *hosanna*! poiché il Signore — di casa Rosada, intendiamoci! — è secoloro.

—

Non si vuol proprio intenderla, né si vuol nemmeno vedere, forse perché non si puó infrangere l'inviolabilitá e la santitá del capitale, e perché la burocrazia stessa non é dissimile da tutte le altre burocrazie che sgovernano il mondo, e si chiude tutti e due gli occhi, mentre peró non si torce la bocca, quando c'é da prendere qualche grosso boccone.

Ci avvediamo peró di essere scesi in un pantano he tutti conoscono e per non inzaccherarci di più é meglio rimontare.

Cosa volete che lo Stato si opponga allo sfruttamento infame del lavoro delle donne e quello maggiore dei fanciulli nelle fabbriche! Non é forse un cointeressato a questo sfruttamento?

Che forse i più grossi capitalisti non sono sue creature, suoi mecenati, ove attinge forza alla sua rachitica esistenza?

Non lo sa, forse, che nelle officine non vengono osservate le regole le piú elementari di igiene e di salubritá? Ma diavolo! bisognerebbe davvero essere ingenui, quando basta dare un'occhiata alle abitazioni, chiamati *conventillos*, ove il proprietario ha carta bianca sullo sgozzamento delle vittime che gli cadono sotto mano per vivere in quelle immense cloache d'infezione e di umiditá perenne.

La Commissione d'igiene! Tutti conoscono l'opera sua, che é quella di uomini senza fede, per non dir peggio.

Questo male sbuzza dappertutto, ma non si rimedia a nulla.

La prevaricazione é entrata in ogni istituzione e chi ne soffre é il povero lavoratore, colui che produce tutto e non ha nemmeno pantaloni in culo.

E lo Stato tende alla fiducia dell'oro ebraico europeo. Che ingenuo!

Figurarsi che dettero a malincuore i trenta denari a Giuda, per il bel servizio che li rese!

—

Ma via! togliamoci un po' di melanconia addosso, effetto, senza dubbio, della nostalgia di cui si soffre in questo Paese, dalla puritá dei costumi e dal bel clima salubre che si respira a polmoni aperti; e spendiamo due parole sull'arrivo dell'incaricato dal Torlonia e dall'Odescalchi.

A sentire le trombe quotidiane di Buenos Aires, il generale — a tempo perso — Ricciotti Garibaldi, é caduto qui, come la manna agli ebrei nel deserto, cioé un riparatore agli stomachi affamati degli italiani, — in questa terra delle lire sterline — e con un programma da leccarsi i baffi.

«La terra al contadino». *De gracia* a che frutto?

Gli operai come gli agricoltori possono fin d'ora figurarsi di vivere in perfetto socialismo. Sotto gli auspici di un socialista come il principe Odescalchi, un repubblicano come Ricciotti, e un cardinale *ad latere* come il Torlonia; diciamo, con un terzetto cosí sará una vera repubblica di Bengodi, con le viti legate colle salciccie.

Che gazzarra per i poveri villici che spendono quá tanto male il loro tempo, per contentare Governo e Arpie che li dissanguano!

Poi, da vero babbo di famiglia, ha pensato alla sorte degli Italiani in Italia, e siccome pare che là faccia molto caldo, per timore che possono scoppiare, li condurrá alla Terra del Fuoco — ove, fra parentisi, fa un freddo del diavolo — terra di cui si decantano tante meraviglie e laddove s'inaugura dei tronchi di strade ferrate perfino coll'acqua fino ai c.... che peró, il Sig. Ricciotti, ne fará un Eden, rendendo anche un servizio al *pov'general* Roca, comprando i suoi tenimenti ove germogliano gramigne e licheni.

Del resto chi vivrá vedrá, per il momento non c'é che ripetere: Bazza a chi tocca! e inviare un saluto al nuovo commerciante sbarcato.

Due tendenze di lotta

E' questa una risposta, veramente risposta al compagno Ciancabilla, per quanto, come vedremo in seguito, per nulla mi scosti dal terreno di azione, come dal punto di vista delle tendenze popolari che si pronunziano nel campo anarchico alla pari di lui?

Valga per il valore di correlazione all'esposizione da esso fatta e a corroborazione di tutti coloro che si schierano nel campo rivoluzionario delle agitazioni popolari.

Per me l'intransigentismo anarchico, rappresenta da vicino come da lontano a quell'assolutismo in cui si fissó il repubblicanismo mazziniano e che fu causa, per ben un mezzo secolo, di fallite imprese, e costrinse questo partito politico a foggiarsi alla moda del giorno, per quanto tenga in tasca, bello e preparata una repubblichetta non dissimile da quella sfumata di Mazzini.

Sia detto cosí di passaggio per testimoniare appunto degli errori che un partito puó commettere, mettendo da parte le agitazioni popolari che sono una leva potente per scalzare le fondamenta dei sistemi borghesi esistenti, e finisce per rannicchiarsi nel suo guscio, aspettando l'occorrenza di una data fissa o i prognostici fatti da un astrologo di Brozzi, spengendosi, finendosi in sterili sforzi, inutili agitazioni, e scomparendo dall'orbita politica come ha fatto lo storico partito mazziniano, la sinistra storica parlamentare, e — diciamolo francamente — anche l'Internazionale, che ritenne in se i germi del carbonarismo.

I tempi peró ci han resi edotti che al cambiare di quelli é necessario cambiar tattica, che anzitutto, la veste del rivoluzionario non sta piú nell'affilare un pugnale o credere alle virtú della cospirazione — come fu un giorno — ma realmente nel sorprendere la fiducia delle masse quando scendono in piazza, trasportare queste laddove é necessario si mettano, cioé nel campo vero della speculazione rivoluzionaria.

Non é vero — come molti affermano — che l'incoscienza delle masse possa produrre una contro-rivoluzione. La sommossa del 14 luglio 1789 produsse una rivoluzione e sebbene sfruttata a favore di una classe, che l'aveva provocata, progresso reale vi fu, e non c'è nessuno che lo contrasti. Le rivoluzioni di febbraio e di giugno 1848 furono soffocate perchè rivestite di un puritanismo fuori esempio e quindi con concetti limitati; ma provocarono riforme politiche che fecero sempre avanzare le masse sul terreno dell'esaurimento borghese.

Il movimento provocato nel 1871 cosa produsse? Furono inconcepibili gli errori, come grandi furono gli eroismi.

Partito dal punto autonomista si spense con questa idea ultramontana senza realizzare che lo slancio nuovo delle masse; ma il risultato non fu molto grande, se togli che l'Internazionale, già esistente, prese un'estensione formidabile; ma anche questo fu progresso.

Dunque nulla ci dice fin qui che le agitazioni delle masse inconscienti producessero un ritorno al passato per quanto il proletariato rimanesse vinto. Da nuovi bisogni surti, gli Stati stessi furono obbligati a succedere trasformazioni politiche.

Dunque senza andare a rovistare negli archivi storici di epoche remote, affermo che la piazza ha sempre dato oggetto a riforme ed a impulsi rivoluzionari, come a cadute, senza ritorno al passato, ció che non han fatto le insurrezioni organizzate di cui i vecchi partiti politici ce ne han dato prova, ad esempio i moti di romagna del 31 svisati e mistificati da quel farabutto di Massimo di Azelio, l'annessione delle Due Sicilie, fatta ad *usum delphini*, prodotto della tenerezza del fu dittatore Garibaldi che non volle produrre nessun conflitto con la diplomazia europea.

Tutto dunque milita a favore dei movimenti spontanei popolari, e nulla in quelli organizzati e a data fissa; perché la rivoluzione filosofica non é possibile, almeno di sognare con la testa di Platone.

Non per questo i filosofi scolastici dell'anarchia debbono spaventarsi e credere all'interruzione immediata d'ogni propaganda atta ad illuminare le menti sprovviste di tutto; imperocchè le organizzazioni operaie — per quel poco di agitazione che possono dare — rimangono a base di insegnamento teorico, e la praticità della lotta per le rivendicazioni a cui aspira il proletariato, rappresenta una propaganda piú efficace che tutti i nostri opuscoli, tutti i nostri giornali.

Spingere le masse al fatto, con tutti i mezzi i piú atti e i piú idonei é una scuola di morale e di esperienza che vale quanto tutti gli insegnamenti didattici.

Una volta provata la bontá della dottrina, bisogna studiarne i mezzi per la sua attuazione. Noi non siamo, ne possiamo essere con chi vuole la libertá a mezzo. O tutto o nulla; ci diranno gli intransigenti ancora questo é un assurdo.

Quindi non mi scosto dal fatto che vi puó essere esagerazione in tutte e due le tendenze, massime quando si cade nell'esclusivismo o nel dogmatico.

Noi peró non possiamo dire come la Chiesa: « Fuori della nostra casa non c'è salute ».

No; questa ancora è un'esagerazione che ci porta al punto stesso che si é portata oggi la questione Dreyfus. Di una questione di giustizia e di demolizione nel tempo stesso, é diventata esclusivamente di giustizia, terminando per inneggiare all'*onestá* del P. M. Mazeau; quindi si é allontanata dallo scopo reale donde si dipartí, ed oggi minaccia di diventare per molti un giocattolo pericoloso, come per i blanquisti divenne la questione Boulanger.

Nulla per certo ci puó essere di assoluto, tanto nel campo anarchico dell'azione speculativa, quanto in quella di una teorica che puzza lontano mille miglia di scolastica; ma é mia convinzione che al punto come sono le cose, e col carattere rivoluzionario dei tempi, spira uno spirito nuovo dal quale i veri rivoluzionari debbono prenderne concetto e tradurlo in atti ogni qualvolta l'occasione si presenta, non certamente coi poetici sassi che fanno delle vittime inutili ed uccidono il morale delle masse inermi, ma coi mezzi che la scienza, la chimica e lo spirito d'iniziativa puó esercitare in tali casi.

Queste sono le mie vedute che carezzo da moltissimo tempo, e non dettate certo dalla febbre dell'impazienza, come taluno potrebbe credere, ma bensí come un prodotto di studi fatti sugli ultimi avvenimenti succeduti in Europa.

Buenos Aires, luglio 1899.

A. M.

IL GIUBILO IN ITALIA

Un popolo più fortunato di quello d'Italia non si trova. Quando tutto va di male in peggio é proprio allora che tutto va ottimamente, é proprio allora che la contentezza e il giubilo giungono al colmo.

Se questo sembrasse mai un paradosso ai buoni diavoli che vivono lontani dalla felice patria nostra, io li posso assicurare, coi documenti alla mano, che é proprio la veritá.

Basta leggere i giornali che si stampano in Italia, e che sono gli organi più popolari e piú avanzati, per persuadersi che nel bel paese tutto va a gonfie vele per il buon popolo...

Ieri sono stati i condannati politici che sono finalmente usciti dal carcere pel buon cuore di Umberto e, quel che meglio, ne sono usciti ingrassati.

Cosi Pelloux ha fatto vedere che lui solo potrebbe sciogliere la questione sociale: incarcerare tutta Italia, allora nessuno mancherebbe piú di nulla, ma tutti ingrasserebbero.

Fu per dare la dimostrazione pratica del suo metodo, che Pelloux fece metter fuori i carcerati e ora sta ammannendo un progetto per estendere a tutta Italia il regime carcerario.

Non si tratta che di vincere la opposizione della estrema sinistra alla Camera, la quale estrema ha ricorso ad estremi rimedi per impedire che la legge dello scioglimento della questione sociale a mezzo dell'incatenamento generale, sia approvata, adottando l'ostruzionismo; ma il Pelloux non si spaventa di questi mezzi estremi, poiché egli ne possiede degli altri piú estremi ancora: farà approvare la legge per decreto reale.

Cosi addio ostruzionismo, addio mezzi legali, addio lotta parlamentare, addio conquista dei poteri pubblici.

Ma ció non importa; i deputati dell'estrema hanno fatto il loro dovere e ció basta a consolarli e a consolare tutti coloro che non sono ancora persuasi del buon metodo di Pelloux.

Gli antipellouxisti poi sono al colmo della gioia per l'esito delle elezioni amministrative di Milano, Torino, Parma, Pavia e di non so quante altre cittá d'Italia,

Dal cinquantanove in poi non v'é stato mai in Italia un piú bel momento di contentezza.

Si é combattuta una battaglia splendida e si è vinto. Il nemico é stato sbaragliato da per tutto, il governo ha subito una vera Sedan, il popolo é vittorioso.

Per cui gl'inni di vittoria hanno corso tutta la penisola, tutti i cuori si sono commossi di contentezza, tutti hanno gridato viva Milano, viva Torino, viva la libertá!

Vedete dunque se é proprio vero che di meglio non potrebbe andare.

Dappertutto si grida: il popolo ha vinto! dunque se ha vinto é salvo; e dal momento che ha vinto non ha da pensar altro, tutt'al piú deve pensare solo a preparare altre schede per ottenere delle altre vittorie come questa e cosí di vittoria in vittoria... elettorale raggiungerá la gloria eterna nel regno dell'illusione.

Dell' illusione? mi si rimbeccherá, illusione quando la volontá del popolo si é manifestata contro la prepotenza del governo? quando col voto si sono condannati tutti i sistemi di repressione, tutti gli strozzamenti della libertá, ecc. ecc.?

Giá, rispondo io, é vero; la volontá del popolo si é manifestata, del popolo che vota contro il governo: ma quale beneficio pratico portano queste vittorie?

Si é forse sbarrata la via al governo per proseguire nei suoi iniqui propositi? si é forse rallentata la reazione?

Tutt'altro: il governo continua allegramente per la sua strada e se la ride di tutte le vittorie a suono di schede. Egli sa a che si risolvono e sa che al caso, ha dei buoni cannoni da contrapporre.

E fintanto che si continua ad illudere il popolo sulla efficacia di questi mezzi di lotta, gove no e borghesia possono stare tranquilli.

Montino, montino pure sui seggi comunali e provinciali i repubblicani, i socialisti e i democratici, montino pure anche in qualche seggio della Camera, fintanto che ci saranno degli eletti il popolo confiderá in essi, confiderá nell'opera dei suoi rappresentanti e stará quieto.

Caso poi che qualche testa calda uscisse dalla... legalitá, gli eletti del popolo s'incaricheranno essi di predicare la calma, anche a costo di essere condannati dai tribunali militari.

Che se poi, per casi imprevedibili, gli eletti dei partiti estremi cominciassero a diventar troppi e ad accampare pretese incompatibili col regime monarchico-assolutistico, allora, con un buon decreto reale si rimanderanno tutti... fra gli elettori.

E come ora si comincia ad accorgersi quanto ha valso l'opera dei deputati socialisti e repubblicani alla Camera, per combattere il governo, ci si accorgerá quanto varrá allora, per impedire che sia tolto il diritto di eleggere, a tutti gli eretici di assolutismo.

Bisognerá venire a questo, bisognerá che sia il buon governo che si incarichi di insegnare al popolo a scegliersi le armi per combattere.

Ora il popolo non solo sa scegliere le sue armi perché prende quelle che il governo gli concede; ma ha la convinzione che tali armi siano buone, e in tale convinzione lo confermano i socialisti e i repubblicani.

Non so quanta testardaggine o quanta buaggine sia necessaria per non arrivare a capire che quando un nemico feroce e implacabile, come é il governo verso il popolo, concede una data arma, é segno non ha nessuna efficacia, é segno che quell'arma é una mistificazione.

Ma di questa semplicissima veritá non vogliono persuadersi i fanatici della scheda e continuano ad incitare il popolo a servirsi di questa per lottare contro il suo terribile nemico, anche ora che si vede come il potere rispetti i mezzi legali.

È veramente lagrimevole vedere il popolo cosí cieco, vedere che nessuna prova vale a ravvederlo.

Quando, quando arriverá a persuadersi che tutte queste vittorie non sono che illusioni e inganni e che preparano nuove e piú crudeli disillusioni, nuovi e piú crudeli inganni?

Quando lo spirito di virilitá rinascerá nelle masse, e si scaglieranno contro tutti i nemici del popolo, da quelli che lo dissanguano e lo incatenano a quelli che lo illudono e l'ingannano?

Se il progresso non é una menzogna, se la veritá non é un mito bugiardo, verrá il giorno che il popolo vedrá chiaro, verrá il giorno che saprá scegliere le sue armi e combatterá davvero e vincerá.

E non saranno, allora, le false vittorie, ma sará la sola, unica vittoria del proletariato trionfante in nome dell'anarchia.

Allora giubileremo davvero. F. V.

Parigi, 28 Giugno 99.

I custodi dell'ordine

Se mai vi fu tempo nella storia delle peripezie umane in cui le iniquitá potenti delle classi dominatrici, le atrocitá e le infamie commesse dagli scherani dell'ordine costituito, dessero ragioni per essere soddisfatti e orgogliosi del qualificativo di *sovvertitori*, il periodo che attraversiamo, é certamante uno di quelli.

Ogni giorno, ogni ora, segna un crescendo nell'attivo delle ignominie autoritarie.

Ogni giorno, ogni ora, sono centinaie di vittime anonime che si spengono nel silenzio, in goiate dalla voragine sociale, per la nequizia dei dirigenti e la codardia dei piú.

Non sono piú le migliaia di lavoratori condannati per sovrabbondanza di prodotti allo sciopero forzato ed alla fame, o le figlie prostituite per sottrarsi alla miseria che le avvilisce e intisichisce; non é l'operaio vessato dal padrone sfruttatore e prepotente, o la spalvaderia di un poliziotto ubbriaco ed ignorante; non é il quotidiano suicidio per miseria, che ci fa indignare contro questa societá della cabala e della violenza, gonfia di infamie ed incrostata di pregiudizii; non sono piú simili inezie, che dobbiamo registrare.

Parigi ce ne ha regalati fino a 17 in un solo giorno, ma a tutto ció c'eravamo assuefatti: il nostro stomaco di struzzo ci ha permesso digerire tutto e quasi sempre senza il minimo sforzo, per rigettarle ora in faccia al pubblico dei bigotti dell'ordine. Ora i timonieri della barcaccia borghese tutta macchiata di sangue, non si contentano delle vittime che per la malvagitá degli uomini, sono il risultato e la conseguenza fatale del sistema individualista attuale, ora muovono direttamente all'attacco contro l'umanitá, contro il popolo contro ogni principio di piú elementare giustizia e non so se piú per libidine sanguinaria coltivata ed eccitata con selvaggio entusiasmo nei collegi militari, come eziandio in tutte le istituzioni educatrici borghesi, o se per mettere alla prova la resistenza passiva delle masse sofferenti.

Quello che ieri era l'eccezione, oggi é la regola, e la audacia dei briganti dell'ordine ha raggiunto proporzioni sbalorditive. L'inquisizione, che per un tempo si era creduto una ferale prerogativa della Spagna, un malore endemico di quel paese, anche nell'Argentina é stata inaugurata; anche qui nel vantato e cantato regno della libertá repubblicana, la morale di Domenico de Guzman ha trovato adepti.

I successi dei Marzo, dei Portas, dei Botas, sinistri arnesi della coalizione clerico-militare hanno suggestionato l'anima felina dei discendenti di Torquemada trapiantati in questa terra, che invasi dalla fregola inquisitoriale, pare si accingano a rubar competenze ai loro maestri.

Il colonnello Casariego, comandande del reggimento ingegneri in Cordoba, il commissario di Calamuchita ed il figlio del deputato Morel, eccovi presentata la triade che sintetizza la bestiale prepotenza militare e la incoscienza feroce della borghesia dominante.

Alfredo Lopez, vittima del suaccennato, nella sua qualitá di direttore del coraggioso giornale cordobese « Tribuna Libera » avendo dato pubblicazione a notizie concernenti maltrattamenti inflitti al soldato Felix Paz, venne arrestato e torturato acciocché smentisse la veritá. Egli vi si rifiutó recisamente, il che inasprí maggiormente la via dei suoi carnefici, i quali per giusta riparazione, stanno per appioppargli sei anni di reclusione.

Monsalvo, vittima del secondo, venne sottomesso al suplizio dell'*estaqueo* per non volere confessare un delitto che non aveva commesso. E la vittima del terzo, é un povero infelice colpevole non d'altro che di essere *lustra-scarpe*, e quindi indegno della minima considerazione degli assassini d'essenza superiore.

Ecco i sostenitori ed i custodi di quell'ordine di cui noi siamo chiamati i sovvertitori: accettiamolo adunque e con gran soddisfazione; questo attributo, ci onora altamente, perché ci distingue dalle belve monturate, per le quali l'omicidio é una missione, e da quelle in marsina, per le quali é una distrazione.

Movimento Sociale

STATI-UNITI — Gli operai della ferrovia Brooklin si dichiararono in isciopero. Il loro numero ascende a 10,000. Come al solito, le autoritá inviarono truppe per difendere il cosidetto ordine che equivale alla lenta agonia dei lavoratori nella societá come é ora organizzata, ove i piú devono sudare e privarsi del meno che necessario per permettere ai signori di scialaquare in orgie il prodotto delle loro sofferenze. Il diniego della compagnía sfruttatrice di dar ragione alle giuste domande degli operai scioperanti, provocó un serio tumulto.

Gli scioperanti, intuendo che la loro miseria non avrebbe mai avuto ragione dei milioni dei capitalisti attaccarono la compagnia nel solo punto vulnerabile, come ben lo dimostró Henry, cioé nell'interesse. Difatti, essi tentarono di far saltare con dinamite gli edifici e le stazioni della Societá e cercarono di abbattere le strade aeree.

Intervenuta la truppa, successe un grave conflitto dal quale risultarono molti feriti da ambo le parti.

Lo sciopero si estese anche in Nuova Jork stesso, e i conflitti fra gli scioperanti e i difensori del furto legalizzato, assunsero il carattere di una vera insurrezione proletaria.

Tutta la popolazione produttrice, naturalmente, si dichiaró in favore degli scioperanti, i quali in uno dei principali viali di Nuova York presero a sassate i tramways; dai tetti di numerose case e dalle finestre vennero gettati proiettili, ferendo non pochi sbirri.

Gli ammutinati innalzarono poi barricate in diverse vie e dietro di esse resistettero tenacemente ai rappresentanti della autoritá che dovettero chiamare in loro aiuto le truppe per sgombrare le vie e respingere gli scioperanti.

Vennero arrestati un centinaio di rivoltosi; gli animi si mantengono molto eccitati e si temono nuovi conflitti.

Il Governo, di fronte al contegno energico assunto dagli scioperanti, ha chiamato sotto le armi 7000 uomini della milizia!

Me sembra che le compagnie siano disposte a patteggiare; difatti, si annunzia che lo sciopero volge al suo termine, molti operai avendo giá ripreso il lavoro.

— I fattorini del Tram, nel Cleveland (Stato dell'Ohio) sono in isciopero da qualche giorno e questo prende proporzioni colossali.

Il 25 u. s. attaccarono le vetture a colpi di dinamite e intimorirono talmente le autoritá, che il generale Axline, assumendo il comando delle truppe, dette ordine di far fuoco e caricare alla baionetta i recalcitranti.

E se i fattorini rispondessero picche?

Bisognerebbe proprio che tutti facessero cosí.

All'ultimo momento l'alcalde della cittá ha diretto alla cittadinanza un proclama di conciliazione, per non ricorrere — dice lui — a delle misure rigorose.

E' molto amabile questo personaggio!

FRANCIA — I giornali della greppia ci riportano le giuste manifestazioni popolari fatte a Lilla di fronte alla vergognosa assoluzione di P. Flaminio, uno degli autori dell'omicidio del fanciulletto stuprato, violentato e quindi trovato dalla polizia, occultato in una cassetta di un mobile esistente nel convento, con le gambe spezzate per potercelo contenere.

I giornali dei Sanfedisti suonano a gloria, perché dei giudici corrotti e forse dei padri modello a Mansueto Rossi e Conforti, hanno data l'assoluzione a questo degno figlio di P. Ceresa.

La *Defensa* di Buenos Aires, poi, spende una colonna del suo versipelle organo molto guastato per dimostrare che v'é una giustizia in cielo come in terra e che il sera...fico P. Flaminio fra breve verrá messo nel numero dei martiri, contro ogni buon volere dei liberali.

Che liberali, poi, siano i suoi, vattel'a pesca! Figuratevi fra questi i redattori della *Prensa* e i patriottoni del R.·. G.·. O.·. Argentino.

Proprio vero! Il cielo ci guardi da questa razza di liberali da tre cotte!

Che cervelli ermafroditi i RR. PP. della Dottrina Cristiana.

Evviva P. Ceresa!

BELGIO — Epilogo dello sciopero dei minatori. — La Federazione provinciale dei minatori belga accettó alla unanimitá il seguente ordine del giorno:

« I delegati della Federazione provinciale dei minatori e i membri operai dei consigli d'industrie e dei lavori di Liegi, considerando che nessuna sanzione é data alle decisioni del Consiglio dell'industria e del lavoro;

« considerando che le miniere di carbone sono la proprietá della nazione, e che é quindi giusto che il governo intervenga con una legge per stabilire una scala mobile dei salari;

« considerando d'altronde che certi padroni, malgrado il voto espresso formalmente, rinviarono numerosi operai in seguito allo sciopero;

« fa voto che i consiglieri operai dovrebbero dimissionare in massa, e che il Parlamento voti al piú presto possibile una legge che regoli i salari dei minatori».

Lo sciopero é appena terminato da non ancora due mesi e giá sono svanite tutte le promesse dei padroni; essi fanno l'orecchio da mercante.

Era da prevedersi!

Ma, é triste notare l'ingenua fiducia dei lavoratori nell'intervenzione parlamentare; domandano una legge che regoli i salari...

Ignorano dunque che il governo é lo strumento dei capitalisti?

L'ultima disfatta non ha dunque svegliata la loro diffidenza e non sanno ancora che fuori della loro energia e della loro azione non hanno nulla da attendere?

UNGHERIA — Ecco un fatto inaudito che peró non ci meraviglia. Nessuna azione abbominevole dell'autoritá ci saprebbe meravigliare.

A Petersavar, il giudice fece chiamare 10 contadini e chiese loro se erano socialisti.

« Sí, lo siamo, risposero essi».

A questa risposta, il mascalzone della giustizia invitó i socialisti ad abiurare solennemente le loro idee, i quali rifiutandosi, li condannó tutti a 10 giorni di prigione ed a 60 fiorini di multa.

I disgraziati non avevano il becco di un quattrino; il loro mobilio venne sequestrato e venduto in seguito ad ordine della giustizia. Per non aver voluto abiurare la loro coscienza diciasette uomini sono ridotti alla mendicitá sulla strada maestra, o alla rivolta aperta.

Scelgino la rivolta! Contro i delitti della autoritá specialmente, ogni rappresaglia é buona!

ITALIA — Venne condannato a 17 anni e 6 mesi di reclusione il prete Don Verzoni parroco di Villa del Foró, sobborgo di Alessandria.

Questo buon ministro di Dio aveva ammazzato a colpi di martello una povera donna di 50 anni d'etá, la quale si era presa la libertá di chiedergli ripetute volte L. 2,50, che da tempo gli doveva.

Questo bel arnese, davanti alla Corte d'assise, dopo aver raccontato il fatto con un cinismo senza pari, come se raccontasse una scena a cui non vi avesse preso parte, continuó di questo modo:

« Gettai il corpo della donna dal pianerottolo della scaletta, scesi in istrada, lo caricai sulle spalle, mi avviai verso il fiume, presso cui lasciai il cadavere.

«Ritornai a casa, lavai il terreno sporco di sangue, lo asciugai con cenere, lavai il mio vestito e... andai a letto.

«La mattina feci suonare mattutino piú presto, consacrai la santa messa ed impartii la mia santa benedizione».

Non sono ancora convinti i fedelissimi frequentatori della chiesa che tutti questi ministri sono dei dissanguatori del genere umano, quando non resultino degl'assassini?

CONGRESSO RIVOLUZIONARIO INTERNAZIONALE - 1900

Ecco le principali questioni che i gruppi aderenti desiderano veder figurare all'ordine del giorno del Congresso:

Questioni di teoria;

Rapporto del comunismo e dell'anarchismo;

Organizzazione;

Organizzazione fra i gruppi comunisti rivoluzionari di uno stesso paese e di paesi differenti con relazioni continuate per mezzo di uffici nazionali di corrispondenza e di un ufficio internazionale, conservando ogni gruppo la sua assoluta autonomia;

Azione e propaganda.

Sciopero generale;

Attitudine dei comunisti rivoluzionari di fronte all'antisemitismo ed al sionismo;

La cooperazione e la neo-cooperazione; il Tolstoismo, ecc., ecc.

I gruppi che intendono aderire al Congresso di Parigi e che non hanno ancora inviata la loro adesione regolare o le loro proposizioni concernenti l'ordine del giorno, sono pregati di farlo il piú presto possibile nell'interesse stesso del Congresso.

Il segretario della Commissione d'iniziativa ricorda che molti membri di questa Commissione sono sempre alla disposizione dei gruppi per tutti gli schiarimenti che desiderano avere.

Scrivere al segretario della Commissione di iniziativa LÉON REMY, 71 rue de Buffon, Parigi.

SOCIOLOGIA

L'uguaglianza economica è un' aspirazione genuinamente socialista, e coloro che chiamandosi socialisti non la difendono, falsano il significato della parola.

A tutti gli esseri la natura invia i suoi raggi benefici di luce, e crea, per ognuno, l' aria purificatrice del nostro sangue senza far distinzioni di razze, nè di classi.

I raggi solari non deviano, come pure non devia l'aria per dirigersi ad un povero.

Si accaparra e si sfrutta tutto ció che all'uomo é dato accaparrare e sfruttare cioé: la terra e tutte le sue produzioni.

Ció significa che le cause che dividono gli uomini in ricchi e in poveri sono puramente sociali senza che la natura le tolleri nè le promulghi.

Dalla deficienza derivano le malattie; perció, la deficienza non é immatura.

Un'organizzazione economica che ostacoli l'opera della natura non puó essere giusta; non ha quindi ragione di sussistere.

Se la miseria venisse da natura, la morte non verrebbe dalla miseria.

Gli agenti naturali, che non si adattano allo sfruttamento, non distinguono classi nella societá, le quali sono prodotte dalle abitudini che gli uomini stabilirono.

Se l'uguaglianza economica presiedesse agli atti della vita, le questioni che riconoscono come causa dello squilibrio della societá, attuale la disuguaglianza sociale, verrebbero risolte in modo favorevole allo sviluppo ed al benessere delle specie.

Perció che riguarda la vita materiale dobbiamo attenerci alle esigenze del nostro organismo, il quale sa misurare le sue forze e i suoi bisogni.

La natura ci insegna quello che è necessario per ben vivere e noi dobbiamo obbedirla, se vogliamo completare l' opera che essa stessa inizió creandoci.

É quindi cattiva ogni istituzione che si oppone alla soddisfazione di tali bisogni i quali vogliono necessariamente essere soddisfatti.

Le manifestazioni della natura, di qualunque indole siano, sono la miglior regola per la salute dell'uomo la quale non è possibile, se quelle manifestazioni sono contrariate. Le idee che si oppongono sono il resto di un misticismo insano e di un passato, in lotta con le leggi organiche.

Le leggi che i mondi contengono in se stessi sono necessari alla loro esistenza. Perció noi e tutti gli esseri organizzati, che ne siamo una sua manifestazione, dobbiamo mirarci in essa come in uno specchio.

La natura è immensamente savia; l'uomo essendo uno dei suoi frutti, deve quindi modellare i suoi atti sulla natura stessa.

Le leggi maternali, nate al nascere del

l'uomo, oggi vengono contrastate dalle preoccupazioni sociali. Abbiamo fame e non possiamo mangiare; abbiamo freddo e non possiamo scaldarci; si manifestano in noi le leggi della riproduzione e una falsa morale ci impone assurde condizioni al suo compito.

La società attuale è sempre in urto con la natura; fintanto che essa non sará armonizzata non potrà essere ne sana ne felice.

Cose locali

In che paese viviamo ? — La fabbrica di farsetti a maglia, la Compagnia General de Fosforos minacciarono gli operai inassistenti al meeting. I nostri buoni padroni, con appositi stampati nell'interno dello stabilimento, affermano che la protezione all'industria é utile al padrone ed all'operaio.

La Direzione della Compagnia Generale de Fosforos non solo pensa di favorire nell'interesse i suoi lavoratori ma li protegge pure nella loro salute.

Ascoltate: Nel febbraio scorso il calore nell'interno della litografia era insopportabile, il totale dei lavoratori é di circa duecento e non esiste nel locale neppure *una finestra aperta* il termometro segnava 36 gradi.

Tutti i macchinisti firmarono una petizione al Gerente Pietro Vaccari invitandolo di sospendere in quei giorni l'orario straordinario.

L'umanitario socialista Vaccari cosí rispondeva: « Lavoratori cari, io ho molti ordini dai miei clienti e non posso favorire ne proteggere la vostra salute, io esigo che si lavori. »

Senza commenti — Metá delle ragazze operaie che si facevano sfruttare nello stabilimento della « compagnia Sud American de Billetes de Banco », vennero licenziate perchè consci della loro dignità si rifiutarono di prendere parte in colonna al *meeting* dagli industriali...

Eccolo accontentato — Al sig. Gerente dell'Agenzia la Immigratoria, il quale si é presentato l'altra sera alla nostra redazione a reclamare per un inciso di cronoca del N. 72 che lo riguardava come gerente proprietario della suaccennata Agenzia rispondiamo!

Non sappiano chi siete: ma ci assicurate che non truffate nessuno, e noi vogliamo crederlo. Dunque, avete capito, operai, questa agenzia non fa di tutto; qualche cosa vi da almeno! Ma quello che noi vi facciamo notare che non vi cammuffate da filontropo, o benefattore, poiché voi se fate questo negozio non è che per il vostro esclusivo interesse, e perció — non producendo — non siete che un parassita, e di conseguenza non avete il diritto di appellarvi ai proletari ecc.... come avete fatto nel manifesto-reclamè.

Sciopero di minorenni — Il personale della fabbrica di fiammiferi — Compagnia Generale — composto di un considerevole numero, tutti minori dei 20 anni, si sono posti in isciopero. Ecco ció che domandavano: Che a tutti i giovani di 18 ai 20 anni sia aumentato il salario da 1,80 a 2 pezzi al giorno e a coloro che guadagnano 1 pezzo sarà fatto l'aumento ad 1,50.

Siccome il Gerente Cav. Pietro Vaccari — uomo benemerito tanto da essere fatto cavaliere — respinse i giusti reclami di questi bravi giovanotti, e questi hanno scioperato.

Sappiamo che sono stati sostituiti da ragazze, ma questo non deve avvilirvi; continuate compatti e vincerete!

Poveri illusi! — Alcuni operai rilegatori di libri che viaggiano con un biglietto stampato di una societa di quel ramo, (che non sappiamo se veramente esiste) offrono un cartolaro ben confezionato in vendita.

Ecco ció che dice l'etichetta:

« Si offre il presente articolo fabbricato per
« operai rilegatori (encuadernador) disoccupati
« CHE LEI non vorrá ricusare non solo per
« l'insignificante costo del medesimo, ma bensi
« per l' opera grande che compie, favorendo
« l'operaio senza lavoro, che equivale a *com-*
« *battere uno dei più grandi mali* qual' è lo
« sciopero; e come qualunque operaio ha il di-
« ritto di vivere del proprio lavoro, presentia-
« mo come modello mostra, questo oggetto il
« di cui valore é di ps. 2. Diamo a Lei le gra-
« zie anticipate per la protezione e siamo si-
« curi ci scuserà, e si mette ai suoi ordini il
« gerente. »

Bravi davvero! voi fate come i gamberi, invece di andare avanti retrocedano.

Meno male che si riconosce che l'operaio ha diritto di vivere col proprio lavoro; e quando non ce n'é, o questo é mal retribuito ?

Digiuniamo dunque! — Se i nostri lettori avessero visto! Che manicaretti ammanniti per Succi! E quante belle signorine lo guardavano con tanto d'occhi! Sorprendente quel Succi, dopo 30 giorni di digiuno! I commercianti e gli industriali, stimolati da questo nuovo sforzo dello stomaco, senza diventare tanti Menenio Agrippa pare intendino applicare il sistema ai loro operai; ció in via economica. Dopo la passeggiata un po' di digiuno non fara che rafforzare sempre più.... lo spirito di solidarietá che gli operai nutrono verso i loro.... benefattori!

Proprio cosí!..

FACCIAMO LA LUCE

Pietro — Eccoti dunque quá Luca, hai fatto bene a venirmi a trovare. Le vecchie amicizie non si perdono facilmente, nemmeno se non ci fosse accordo d'idee.

Luca — Diancine! Vorrei vederla un po' se dovesse succedere anche questo, dopo tanti anni.

P. — E aggiungi, tra povera gente come siamo noi. Mostriamo almeno ai ricchi che sappiamo rispettarci e che non sempre vanno i cenci all'aria. Vorrei metterla in testa a tutti i compagni di miserie, che la finissero coll'accoltellarsi a vicenda, col farsi del male fra loro, col barattarsi insulti e epiteti e infine di smetterla con tutti questi vani dissapori, che nel mentre fanno andare in sollucchero i nemici dell'operaio, attestano la nostra disunione, profittandone per levarci le penne maestre.

L. — Cosa vuoi farci? Quello che dici sono sante veritá, ma è come predicare ai porri. Io non ho mai voluto rompicapi, perché m'è sempre parsa fatica e fiato sprecato. E' come lavare la testa agli asini.

P. — Sicuro! ma intanto se si rimane sempre colle braccia incrociate a gridare oibó! non si leverá un ragno dal buco.

L. — Cosa vuoi che ti dica; ho fatto quello che ho potuto anche nel Brasile, quando mi son trovato presente a dei fattacci, come ne sono successi parecchi, ma, vedi, é stato lo stesso che pestare acqua nel mortaio. Dopo averne buscate come ciuchi, sono andati a raccomandarsi a chi forse ha pescato nel torbido, per ottenere un'elemosina......

P. — Che infine dei conti non sarà loro che se la beccheranno.

L. — Chi dei due litiganti il terzo gode.

P. — Come qui, a pochi passi di Buenos Aires, senza andare a parlarti di quei lontani che sono alla Terra del Fuoco, che oltre al clima micidiale e la vita da animali che conducono, vengono poi i *buoni trattamenti* che completano la lista del pranzo. Mio caro Luca, ti torno a ripetere quello che ti dissi quando t'incontrai. Lá dove esiste il regime borghese — ed avverti che è dappertutto — La peggio toccherà sempre a noi lavoratori.

L. — Non capisco troppo, scusami, Pietro, *sono di vista corta.*

P. — Io credo che studi nessun di due se n'abbia fatti, per mancanza d'aria e di fiato, nei nostri vecchi, che hanno fatto come noi, logorata la vita sul banco e col pialletto; ma vedi, se la tua testa non fosse rimasta oziosa come ha fatto, senza curarsi di quello che avviene intorno a noi, ti saresti alfine accorto che dei cani arrabbiati ci girano attorno per aspettare il momento di divorarci interamente, contentandosi per ora di portarci via dei brandelli di carne, ed allora avresti ravvisato in questi cani da preda, i borghesi, i ricchi per spiegarsi meglio.

L. — Ah! i ricchi sono i borghesi? Ho sempre creduto che fosse quello che non veste divisa militare. Non te ne ricordi, che si diceva anche noi cosí ?

P. — Giá, giá! a quell' epoca non sapevo nulla nemmeno io, eppoi in caserma non ci hanno stillato nel cuore che odio, che cattive passioni, separandoci sempre più dalla societá che la riguardavamo come una cosa distinta da noi; ma dopo mi hanno spiegato che anche un secolo e mezzo fa, la società era divisa in quattro classi distinte: Aristocrazia che erano i padroni d'allora, come sono oggi, insieme al Clero, gli alleati della Borghesia, e noi, noi, sempre poveri, sempre schiavi, sempre ramminghi. Ma questa borghesia ci volle un giorno suoi alleati per rovesciare il potere dei preti e quello dell'Aristocrazia, vinse e malgrado i torrenti di sangue che abbiamo versato per riscattarla, ci lasció a mezza strada, ci ridusse di nuovo a servitú, e lei imperó colla stessa tirannia dei tempi passati, dando il suo nome alla societá. Eccoti cos'è la borghesia.

L. — Bravo! mi fai pigliare gusto sentirti a parlare. Sicché a dirla breve e tonda, noi si fece come quella vecchia della favola dell'uovo, che essendo sull'uscio, gli toccó a leccare il guscio.

P. — Dí piuttosto che ci chiusero la porta in faccia, e spianarono i loro fucili dalla finestra, dopo di averci disarmati.

L. — Allora si stava meglio, quando si stava peggio.

P. — Nostra colpa. Se invece di lasciarsi abbindolare dalle parole tutto zucchero e miele di questi farabutti, s'intitolino Robespierre o Napoleone, che ci avevano promesso Roma e Toma, si fossero fucilati e ci si fosse impadroniti di tutto, per vivere da fratelli, a quest'ora non ci si troverebbe ancora al principio dove s'era prima, e obbligati a rifare piano piano la strada per riscattarci dalla loro oppressione.

L. — Ma andiamo Pietro, non ti far trasportar dalla collera e dimenticare che se ci fosse stato più timor di Dio, e più rispetto alla religione......

P. — E' appunto per questo rispetto che abbiamo mani e piedi legati e consegnati ai carnefici.

L. — C'era bisogno di questo, e loro conoscevano le cose meglio di noi. Lo facevano per il bene del popolo.

P. — Non dire spropositi. La religione ha servito ai potentati per ribadirci le catene, perché i preti, alla pari dei principi, dei baroni, ecc., ecc., han messo da parte ogni precetto umano che puzzasse di amore pel prossimo, di fratellanza comune, di uguaglianza sociale, e si mossero alla conquista dei poteri, spogliando, massacrando, incendiando, piú ferocemente ancora che non l'avessero fatto altri.

Un giorno forte del diritto divino, la Chiesa, oppugnava ogni e qualsiasi altro diritto, Ora gli interessa piú nulla, applaude a tuttoció che scomunicó un giorno. I documenti sono lá che parlano, negli archivi della storia; e guarda bene, che chiamó Dio, come solo responsabile di tutti gli atti infami consumati da lei.

L. — Le storie!.... le storie!.... e i nemici della religione non li conti per nulla? Tu sai che io non sono un bigotto, ma io credo in Dio.

P. — Capisco che per toglierti dalla testa cotesta fede cieca, incrostata da tanti anni, gli é un grosso chiodo da levare, poiché se non si leva da se, é inutile lo sforzo altrui; ormai ti sei investito di tutti i pregiudizi e di tutte le superstizioni, e ci vorrá un grande sforzo di volontà, ma tu converrai meco, che questi sedicenti rappresentanti di Dio, non sono in fondo che uomini, semplicemente uomini, che rappresentano tutte le cattive passioni umane. E t'ho detto sedicenti rappresentanti di una divinità che non so se esista, perché per esser tali, bisogna avere un mandato e un regolare mandato. Ora, per persuaderti di questo gliel'hai mai domandato al tuo parroco?

L. — Tu mi fai ridere a non averne voglia. E l'ispirazione non la conti per nulla? Non è una rivelazione ?

P. — Sei te, ora, che mi fai proprio ridere. L'ispirazione! Ma non sai, grullettone, che se i nostri babbi, invece di essere degli spogliati e dei minchioni, fossero stati delle volpi e dei ricchi e ci avessero mandato a scuola, tu avresti potuto vedere, che quella che tu chiami rivelazione divina, diventava proprio umana, e Iddio diventava il babbo, e Luca non era più che un bravo prete di campagna, invece di falegname, perchè i sobillatori del babbo, gli facevano riflettere che la carriera del prete, poteva condurre anche al papato, e quindi lucrosa, onorifica, e senza alcuna responsabilità sociale.

L. — Perché ?

P. — Perchè? Non arrivi dunque a capire che il mestiere del prete, con questo diventa buonissimo? Mentre si specula sull'indulgenze papali, sui giubilei, sulle orazioni, sulle benedizioni, che non costano molto; si cretinizza i vivi, e si trae quindi benefizio anche dai morti che sono tutti clienti accaparati in vita. In una parola, fanno di noi come farebbero di un porco che è tutto mangiabile, una volta cucinato o salato. Ecco perchè i babbi tiravano su i figli per la carriera ecclesiastica, e continuano ancora per quanto l'affare sia divenuto più magro; quindi chiamavano ció ispirazione divina rivelazione celeste. Imposture! Imposture che sono costate torrenti di sangue per smascherarle.

L. — Non sai, Pietro mio, che mi dai veramente da pensare.

Guarda! Ti parlo sincero, io non ci avevo mai pensato a questo e credevo veramente che.... non mi so decidere, via!.... ho necessitá di pensarci sopra, prima di fare delle buggerate! Ma quella poi che non abbiano responsabilitá sociale, andiamo!... via!...

P. — Sicuro, e te lo provo. Prima del Concilio di Trento, avevano con se tutte le responsabilità, perché potevano unirsi con donne; ma coll'impuro voto di castità, che è la negazione della virilitá e della famiglia, se le sono scansate tutte..... aggregandole al laico, comprendendovi l' adulterio, commesso dagli unti del Signore, quando non è l' infanticidio per cause inerenti; infine tutti i mali sociali, di cui [illegible]sione, si dicono riparatori, giudici e carnefici insieme.

L. — E chi n'ha piú ne metta.

P. — Luca! Se tu ti dessi la fatica di ragionare non colla fede cieca, ma colla costatazione dei fatti, non diresti cosi, credendomi un linguacciuto, piuttosto che un uomo sensato o pieno di logica e che non scosta un millimetro dal terreno della veritá.

L. — Bene! Ascolta: Tu mi hai messo un pulcino nella testa e ti prometto che voglio conoscere e indagare da me stesso la veritá. Perora lasciamoci che è giá tardi per andare a dormire.

P. — Beviamone ancora un bicchiere di questo Mendoza e arrivederci presto.

FEDERAZIONE LIBERTARIA

RIUNIONE — I soli socii dei Gruppi Socialisti Anarchici che compongono la *Fedcrazione libertaria*, sono invitati d'intervenire LUNEDI SERA, 31 Luglio alle ore 8, alla riunione che avrà luogo nel locale calle Talcahuano 224 per trattare affari urgenti.

3. APPENDICE DELL' *AVVENIRE.*

SULLA PRETESA NECESSITA' DELLO STATO

NOTE CRITICO-POLEMICHE

DI

Sergio de Cosmo

Vedete se ha logica il sig. Azella!... Egli vorrebbe limitare ció che non è limitabile!... Vorrebbe limitare la natura!... Una cosuccia come si vede!...

Mi permetto di chiedere all'avversario: di grazia, come mai potete limitare il terremoto e la tempesta? Come ed in qual modo?... Potreste limitare il morbo, potreste limitare gli effetti del terremoto e della tempesta, non giá questi ultimi. Se il terremoto e la tempesta sono cose assolutamente naturali e provengono da leggi fatali ed inevitabili come mai potreste limitarli? Potreste forse modificare codeste leggi? Combattere le potreste, non mai vincere; dappoiché natura tutto al più vi potrebbe dare i mezzi per difendervi da essa, non giá i mezzi per distruggere se stessa. Potreste insomma ripararvi dalla pioggia, dall'uragano, dal fulmine ecc.; ma non potreste certamente limitare la pioggia, l'uragano, il terremoto ecc. Questa è logica, non già sofisma.

Il governo dunque, essendo un fatto puramente sociale, anziché naturale, si dovrebbe solo paragonare alle altre istituzioni esclusivamente sociali, e cosí bisognerebbe dire: — Esso deriva dalle stesse cause da cui provenne la schiavitú il feudalismo, l'inquisizione, il papato ecc. Esso è fondato sulle stesse basi di questi ultimi, e serve come questi all'oppressione ed alla violenza. Puó per questo abolirsi?... Risponda per noi la storia; risponda per noi la logica.

L'avversario dice inoltre che si puó limitare il male-governo come si possono limitare gli altri mali cui l'uomo va soggetto.

A questo rispondo che il governo non si può affatto limitare, perché fondato su certe leggi di natura, le quali lo costringono ad essere ció che è, non diversamente; esso invece si puó distruggere, come di cosa artifiziale convenzionale, ecc. Nè si creda che io mi confonda e mi contraddica, quando parlo di cose artificiali fondate su leggi naturali; ossia quando affermo che lo stato è un fatto convenzionale mentre le leggi in cui si fonda sono leggi naturali, quindi inalterabili. Io reputo invece di essere nel vero filosofico, parlando in tal guisa e di non contraddirmi per nulla: eccone le ragioni.

Quando noi si discute, sentiamo spesso il bisogno, per ispiegarci meglio, di usare i termini *assoluto, grande, piccolo* ecc, i quali, a dire il vero, non sussistono per se stessi, ma solo nella nostra immaginazione; ossia ci sono perché nel dizionario scientifico non vi ha altri termini che meglio rappresentino la differenza che corre tra il piú ed il meno, sia nel tempo che nello spazio. Un cappellino di bambola, un temperino, un ditale ecc. sono piccoli oggetti in confronto di un armadio, di un palazzo ecc. eppure si direbbero grossi oggetti, paragonandoli ad una pagliuzza, ad un pulviscolo, ad un oggetto microscopico qualunque. Il cassettone, l'armadio ed il palazzo inoltre sembrerebbero piccolissimi e si direbbero tali al confronto di una città, di un castello, di una collina ecc. dove mai dunque si andrebbe a raccapezzare il piccolo ed il grande, il breve ed il lungo, se si volesse parlare esattamente?

Cosí si puó dirsi di tanti e tantissimi, ai quali siamo soliti di dare un significato troppo assoluto, invece di dar loro un senso affatto relativo. Si riscontri a proposito l'opera sumentovata di Roberto Ardigó, dal titolo *La formazione naturale nel fatto del sistema solare*, dove ciascuno potrà leggere come non vi sia nella natura l'assolutismo propriamente detto; ma che vi é solo il relativamente assoluto, come vi é il relativamente grande ed il relativamente piccolo.

Cosí posso dire in conferma della mia tesi, che non vi sarebbero cose assolutamente artificiali; e per questo anche lo Stato, anche la schiavitú, anche la tirannide ecc. non sarebbero assolutamente artificiali, sibbene relativamante tali; perché hanno ragion d'essere nel tempo nello spazio limitati. L'ozio, il vagabondaggio sistematico, l'ubbriachezza, la sodomia, la pederastia, l'onanismo ecc. neanche sarebbero assolutamente vizi, ma relativamente tali; perchè rispondono ad un bisogno del momento psicologico. Eppure questi ultimi si chiamano vizí, solo per distinguerli dalle virtú le quali anche son tali al confronto dei vizi comunemente detti, ma non sarebbero neanche tali, assolutamente parlando; imperciocché costituiscono anch'esse un bisogno dell'animo, indipendentemente dalla volontà dell'uomo.

Dunque, affermando che lo stato é artificiale, mentre le leggi su cui si fonda sono leggi naturali, ho voluto come sempre parlare in senso relativo; ho voluto semplicemente distinguere il piú ed il meno di causualitá fra lo stato e le sue leggi ho voluto dire insomma che lo stato é artificiale relativamente alle sue leggi, che sono naturali; quindi facilitá di abolire lo

Corrispondenze

Francia

I SOCIALISTI VANNO AL POTERE

Il socialismo fa la sua marcia verso la conquista dei poteri e compie una tappa importante: Milerand, deputato socialista, è diventato ministro del commercio nel gabinetto Waldek-Rousseau e in compagnia del marchese e generale Galliffet.

Chi é questo Galliffet, ministro della guerra? Chi non conosce la storia della Comune Francese e la strage dei comunardi da parte dell'esercito, la legga e vedrá quale parte esercitó il Galliffet in questa sanguinosa distruzione.

Fu Galliffet il più terribile dei massacratori, il generale in capo degli sgozzatori. Non contento di aver vinto, a forza di mitraglia, fece fucilare a migliaia i prigionieri, non risparmió né vecchi, né donne, né bambini. Perché i vecchi (diceva) hanno fatto il quarantotto, le donne possono mettere al mondo dei rivoluzionari, i bambini possono diventarli: uccidete, uccidete, gridava il feroce generale!

Ebbene dopo ventotto anni da quella strage, che il popolo francese ricorda sempre con orrore e raccapriccio, si forma un ministero nel quale entra questo massacratore a dirigere il dicastero della guerra e su ció nulla di straordinario; la guerra è la strage, il militarismo é lá per compierla sopratutto contro il popolo; ma ció che è straordinario si è che al fianco del nostro sanguinario, sieda un socialista, uno che pretende di essere col popolo e pel popolo, eletto dai figli di coloro che furono massacrati.

Ecco a quali connubi mostruosi conduce la politica; ecco come il socialismo si apre la strada al potere!

Si rinnega tutto: i martiri che sono periti sotto la mitraglia in nome della Comune, l'idea che ha subito il più forte suplizio del sacrificio di 35 mila uccisi e 50 mila deportati. Tutto si rinnega, si stringe la mano al massacratore, per ambizione di potere!

E voi credete, o amici, che dopo un fatto simile i socialisti rinneghino, alla loro volta Millerand?

No, tutt'altro: alla camera si sono divisi in due parti: l'una ha votato per l'alleanza Millerand-Galliffet, l'altra si é semplicemente astenuta.

Fuori, molti capi, fanno di tutto per trattenere il greggie che si mostra ribelle al mostruoso connubio; Jaurès, Gerault-Richard, Viviani difendono Millerand e appoggiano il ministero Galliffet.

La *Petite Republique*, la *Lanterne* ed altri minori organi socialisti battono la gran cassa in pro del connubbio che dicono provvisorio.

Sono le circostanze, dicono, che esigono da noi questo sacrificio e noi lo compiamo.

Sta bene, dei sacrifici bisogna farne per far trionfare una causa, ma questo non é sacrificio, è tradimento!

Si persuaderanno, dinanzi a questo fatto, i socialisti, del pericolo che essi corrono, seguendo i parlamentaristi?

Vedranno, essi, che se si inaugura la conquista dei poteri sotto questi auspici, chissà a quali strappi del programma si arriverá?

Se non basta che i socialisti diano la mano ai massacratori del popolo, cosa occorrerá?

Domani, se si presenta uno sciopero, le orde di Galliffet fucileranno i proletari scioperanti, in nome dell'ordine, col consenso del collega di ministero Millerand.

Ci vorrà anche questo per aprire gli occhi ai codardi?

Se ci vuole, chissá che non avvenga più presto che non si pensa.

Si dirá allora, ai lavoratori, che per trionfare sui capitalisti bisogna mandare dei socialisti alla camera?

F. V.

28 Giugno 1899.

Rosario, 24 Luglio 1899.

Compagni dell'AVVENIRE,

Vi dirigiamo la presente per farvi noto un fatto che successe la settimana scorsa, pregandovi a renderlo pubblico nel vostro periodico.

Domenica verso le 11 p. m. sortendo dalla «Cantina Francese», situata nella via S. Fè, fummo arrestati da un ufficiale e uno sbirro della 2ª sezione e portati alla rispettiva commiseria.

Nessuno di noi era ebbro, nessuna baruffa avevamo provocato, nessuna parola scambiata; ciononostante fummo registrati, picchiati e detenuti fino lunedí mattina. Fummo rilasciati senza pagar multa, il che prova che in nulla avevamo mancato. Due di noi che si rifiutarono di sortire senza la restituzione integra del proprio danaro, furono mandati al Dipartimento di Polizia.

L'unico che aveva ottenuto una ricevuta, fece notare che gli si erano sequestrati ps. 9.80 e non 4,80 come indicava la ricevuta. Per tutta risposta ricevette, invece dei suoi cinque pezzi, un tremendo scapaccione.

Un altro, a cui gli furono levati ps. 8,50, rispondendogli che non gli si era sequestrato nulla, gli fu assestato il corrispondente schiaffo.

Notiamo il fatto, affinché si sappia come i difensori dell'ordine trattano gli operai.

NICOLAS BRUNO, FALLAD OTTAVIO,
GIOVANNINI GIUSEPPE.

—

Dal Brasile

Rio Grande del Sud, 14 Luglio 1899.

Come vi consta, esiste qui, un periodico socialista, ma questo, oltre ad essere poco diffuso e di nessuna influenza, incontra nessuna simpatía.

Abbiamo fatto tutto il possibile, ma invano, per convertire detto periodico da organo del partito socialista legalitario, a comunista anarchico, o per lo meno informato a principii puramente rivoluzionari. Coloro che si trovano alla testa delle cose sono bastantemente freddi, quanto desiderosi di candidature.

La devozione al Marx li accieca, non si fa niente, non si dice parola se non ci si riferisce ad egli, secondo l'interpretazione data e sostenuta delle sue teorie, dai legalitari di ogni paese.

Del resto non per questo ci soffermiamo, all'opposto facciamo quanto possiamo all'oggetto di andare sempre avanti pel trionfo dell'Idea.

Insomma, anche qui è giá sparso il seme dell'Idea Anarchica; ció che si rende necessario adesso è di continuare a coltivare le intelligenze operaie, inculcando loro senza posa quelle massime che nel complesso concretano il *principio*, cosa ardua, data la deficenza di istruzione, la mancanza di pratica, di libri e di tante cose necessarie per la propaganda, in aggiunta dell'ambiente sommamente sfavorevole. Quindi aspettiamo dai compagni di Buenos Aires, tutti quegli aiuti e solidarietá che ci necessitano.

CIENCIA SOCIAL

E' apparso il n. 11 di questa importante rivista di sociologia libertaria, che contiene il seguente materiale di letteratura:

Illustrazione: Ritratto di Carlo Malato.

Testo: Biografia di Carlo Malato, per FERNANDO TARRIDA — El individuo y la Sociedad, per JEAN GRAVE — El delitto en la sociedad futura, per PEDRO GORI — Rememoraciones, per ATTAIR — La revolución y el Campesino, per J GRAVE — La politica, per J. E. MARTIN — La muerte de la madre proletaria per PARAIRE — Contra el alchool, por LUIEN DESCANES — Varias — Bibliografia, etc. etc.

Abbonamento trimestrale: *Un peso.*

Numero separato: 40 centavos.

Amministrazione: Corrientes 2041.

TOMBOLA SOLIDARIETA

Compagni!

Essendo caduta inferma, in Buenos-Airs, la vecchia madre del nostro compianto compagno Paolino Pallas, fucilato, sono ora cinque anni, nel castello di Montjuich, ed essendo suo desiderio di ritornare in Spagna, e ció per consiglio medico, si è iniziata una tombola (rifa) di un quadro di gran formato ovale e dorato, di colui che ci fu compagno di lotta.

La tombola sará di 150 numeri a 0,50 centavos ciascuno, del cui sorteggio sará dato avviso sopra i periodici anarchici di questa capitale.

Che i compagni si ricordino che é nostro dovere di prestare la solidarietà a chi ha dato il suo sangue. La vecchia madre di Pallas é sacra per noi.

I compagni delle provincie potranno parteciparvi, rimettendoci l'importo corrispondente.

Se il numero dei sottoscritiori sorpasserá i 150 determinati, ne sará dato pubblico avviso di quanto consterá il sorteggio.

I numeri si trovano in vendita nella *libreria Sociologica*, Corrientes 2041.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell' AVVENIRE

AVVISO

Preghiamo i compagni e gli amici che si incaricano delle liste di sottoscrizione, a voler persuadere coloro che sottoscrivansi ad essere brevi nei nomi o pseudonimi che firmano, ed evitare le parole triviali ed esagerate che danno occasione ai nostri avversari di deriderci e di criticarci.

*E ringraziando tutti coloro che fino adesso non ci mancarono di aiuti morali e materiali, li esortiamo, pel bene dell'ideale comunista anarchico, a continuare nella loro attività ed operosità e potremmo allora continuare nell'attuale formato dell'*AVVENIRE*, che tanta necessità lo richiede.*

Dalla Libreria Sociologica — Angelo Monti 1,00 — Scarpone 0,20 — Un albañil 0,20 — Milaniu 0,20 — Un Suizo 0,20 — Fidelero 0,22 — Antonio Goraschi 0,50 — Marco 0;10 — Natali Paolo 0,50 — Uno 0,5 — Refrattario 0,25 — Torchia Francisco 0,20 — Mariano Pamulli 0,30 Juan Bracchi 0,30 — Rocco Perrone 0,10 — Filippo Braggio 0,25 — Un albañil 0,20 — Qualunqne cosa 0,10 — Maggiorino 0,25 — F. Bordone 1,00 — Giuseppe Maini 0,20 — V. Iourno 0,50 — L, Canepa 0,50 — I. Podestá 0,50 — J. Camere 0,50 — Un compañero 0,50 — P. Ferrari 0,50 — J. Hacha 1,00 — Gruppo litografi libertari 2,35

Da Parigi — F. D. 3,00, metá per *La Protesta Humana* e metá per l'*Avveusre.*

Da Bahia Blanca — Santiago Tuschietti 1,00

Da Lujan — Luis Condiviola 1,00 — Santiago Maraggi 1,00 — Domingo Bosco 0,25 — Cualquier cosa 0,20 — Zalio Bernardo 0,20 — Angel Draghi 0,20 — Un enemigo degli... 0,25 — I. C. 1,00 — José Rolla 0,50. Totale 4,60.

Dal Puerto di Bahia Blanca — Menelik 1,00 — Checco 1,00 — Federico B. 0,50 — Ciovanni B. 1,00 — Fabio Chudelcain 3 — Giacomo A. rata 1,00 — Lanzio Rocco 3,50. Totale 11,00' metà per l'*Aavenirc* e meta per *La Protesta.*

Totale ricevuto dalla *Librcria Sociotogica* pesos 25,27

Dulla Biblioteca Libertarta di Studi Sociali — Fra diavolo 0,50 — Uu Grapista 0,50 — Avanzo del Bigliardo 0,30 — Poca volontá 0,10 — Non voglio padroni 0,10 — I preti..... uccidere 0,10 — Viva il socialismo 0,10 — Viva l' anarchia 0,10 — Uomo senza ragione 0,10 — Un orologio 0,15 — Tigri 0,20 — Avanzo della grotta 0,60 — Avanzo bicchierata 0,80 — Uno 0,50 — F. V. 0,20 — Alessandro Luconi 0,20 — Pomilda P. in Artusi 0,90 — Zefferino Artusi 0,90 — Bianchi 0,30 — Migliorini 0, 20 — Pin Pon 0,10 — Idave Enrico 0,50 — Zulú 0,10 — Z. T. 0,10 — A. D. N. 0,50 — Una copi 0,10 — Uno 1,00 — W La revolucion 0,10 — Un allievo 0,40 — Ferrini Giovanni 0,60. — Baldoni 0,30 — Parlezza 0,50. Tot. 10,85.

Raccolto dal compagno Pagliarone — Pagliarone 0,20 — Capadihipo 0,20 — Zampini 0,10 — Tenuto 0,10 — Abramo 0,10 — Michele 0,20 — Castagnino 0,20 — Un Russo 0,15 — Abramo 0,10 — Zampini 0,10. Tot. 1,45.

Gruppa Caffiero — Vineenzo Del Giudiee 0,50 — Scabagnone 0,25 — Un disgraziato 0,25 — Antonio 0,15 — Marchese de la serra 0,25 — Un conte fallito 0,10 — un carpintero 0,10. Totale 1,60.

Da *Maldonato* — Jaanantuoni 0,20 — Bonifacio 0,20 — Biansuccio S. 0,20 — Enriche 0,20 — Spodestato 0,20 — Enrico Napoli 0,20 — Aladino 0,20 — I. A. 0,20 — Linori Rocca 0,20. Tot. 1,80.

Da Rosario — Pezzi 2,00.

Da Rojan — Juan Paleo 0,40.

Da *Colon* — R. Martinez pèzzi 2,00.

Per intermezzo della *Protesta Humana* — Da Tolosa 2,50 — Da Lammadrid 1,00.

Da *Bahia Blanca* — Gruppo Liberi Pensatori 3,00.

Da *Montevideo* — Per intermezzo del *Rebelde* 2,15.

Da *Rio Graude do Sul* (Brasile) — Longhini Germano, reis 3000 — Vittorio Danieli 5000 — Luchini Orso 5000 — Riccardo Doni 3000 — Eugenio Martinato 5000 — Giuseppe Martinato 2000 — Benedetto Briasco 5000 — Giovanni Costiniero 2000 — Dorini Rinaldo 3000 — Mercante Pietro 1000 — Zanini Bartolo 1000 — Mercante Giovanni 1000 — Cecchini Giuseppe 1000 — Tonini Giocondo 1000 — Toninil Valentino 1000 — Luchin Giovanni 1000 — Morandini Riccardo 1000 — Morandini Luigi 1000 Pietro Zuliani 2000 Valentino Sartori 3000 — Tovo Guglielmo 2000 — Santacaterina Eugenio 1000. Totale reis 50000 equivalente a pezzi 16,00 moneta nazionale.

Da *Montevideo* per mezzo Matturi pezzi 1,51 oro pari a moneta nazionale pezzi 3,55.

Da *Montevideo* 0,40.

Totale ricevuto alla biblioteca libertaria 48,60.

Entrata: Saldo di cassa del N. 74	ps.	22,33
Importo delle suesposte liste	»	73,87
Totale	ps.	96,20
Uscita: Per spese postali	ps.	10,00
Per spese varie	»	0,30
Per stampa di 3000 copie del N. 75 formato più grande	»	55,00
Per rilegatura di una collezione dell'*Avvenire*	»	2,50
Per franchigia in più del N. 74	»	1,50
Totale	ps.	69,30
Riepilogo — Entrata	ps.	96,20
Uscita	»	69,30
Resto di cassa a favore del Numero 75	ps.	26,90

stato ed assolutamente difficoltá di abolire le altre, che costituiscono le leggi della propria difesa e della conservazione propria. Dunque il governo si potrá distruggere, non giá modificare nella sua essenza, si potrá cambiare nella forma, non già nella sostanza.

A chi vorrà dirmi che un cambiamento di forma implica un cambiamento nella sostanza, mi faró a rispondere che é vero tutto questo, ma che il cambiamento della sostanza è sempre un cambiamento delle diverse forme di essa, ossia costituisce la trasformazione delle forme della sostanza; sicché quest'ultima è sempre quella che é stata sempre nella essenza, benché le sue forme si modifichino all'infinito. Così lo Stato in sostanza rimarrá sempre tale, quantunque si modifichi nella forma. Il governo é di quelle cose che possono distruggersi, non giá modificarsi nella sostanza, o limitarsi, come dice l'avversario. E' di quelle cose che possono spezzarsi, ma non spiegarsi.

Potete, signor Azella, cambiare tutto al più la forma del governo, ma non potete cambiare l'essenza: potete modificarlo nelle apparenze, ma non potete assolutamente modificarlo nella sostanza. Insomma il governo, come la schiavitù, come la tirannide, come il feudalismo, si fonda su date leggi politche, economiche e sociali, le quali per forza lo fanno essere quello che è, piuttostoché il contrario. Lo stato proviene, come innanzi si é detto dalla oppressione per la oppressione, dall'aggressione per l'aggressione, dalla violenza per la violenza. Esso non si puó per nulla modificare nella sua essenza; perchè non si modificano nella loro sostanza l'oppressione, l'aggressione e la violenza. Esso si puó e si dovrá abolire invece, come si puó e si dovrà abolire la schiavitú sociale, il monopolio, la disuguaglianza economica e via di seguito.

Mi darete, caro signor Azzella, un governo dispotico, autocratico, assoluto, costituzionale, repubblicano, collettivista ecc.; ma esso sarà e resterà sempre governo e nulla più. Moltiplicherete la sua forma, non già la sua sostanza; esempio la storia di tutti i mutamenti di governi, di tutte le rivoluzioni politiche lottanti il potere per il potere, lottanti un'oppressione per un'altra forse anche maggiore.

Lo stato governerà sempre; e governare, per chi nol sappia, vale dominare, assoggettare, inschiavire. Un governo, senza di questi attributi, cesserebbe di essere governo. Esso sarebbe un assurdo ed una contraddizione bella e buona; sarebbe inutilissimo e non avrebbe veruna ragione d'essere La cosa insomma resterebbe sempre quella, per quanto la si volesse modificare nella forma e nelle apparenze. Dunque, ammesso che il governo sarà sempre quello che é al presente e quello che e stato sempre, ammesso che l'essenza di esso non si puó nè si potrà mai modificare, e quindi non si possono nè si potranno mai limitare i suoi attributi, che formano la essenza e la natura medesima del governo; trattandosi che lo stato si fonda sul privilegio e protegge il monopolio e le ingiustizie; trattandosi che, per viver bene e viver felicemente, debbonsi eliminare queste ultime, e che, per far ció, bisogna prima distruggere la proprietà privata, quindi lo Stato che la conserva e la difende, viene di conseguenza che non si deve sperare e fidare che nell'anarchia, la quale è essenza di governo, abolizione di quest'ultimo.

Ma l'avversario diffida dell'anarchia redentrice; e come mai potrà egli conciliare le sue contradditorie teorie? Come mai potrà cociliare gli estremi? Potrá forse distruggere gli effetti senza prima distruggere le cause?.. Si decida dunque il sig. Azzella ad accettare il governo con le sue tristi conseguenze, oppure si decida a volerlo abolito con tutto il monopolio sociale, che n'è l'effetto. *Aut, aut.*

Dice l'avversario quasi a un dipresso che, come un fiume in dati momenti riesce un flagello, eppure nessuno vorrebbe abolirlo, anche se ne avesse la potenza, perchè necessario alla vita; ma invece si obbliga a scorrere nel suo letto, anzi gli si traccia il letto stesso, così pure bisogna obbligare i governi a scorrere nei loro alvei, bisogna tracciare loro questi alvei.

Il male del signor Azzella é proprio queste, che nei suoi paragoni vorrebbe sempre conciliare gli estremi, vorrebbe cioè paragonare le cose artificiali con le cose naturali, quelle assolutamente naturali con quelle esclusivamente artificiali, convenzionali ecc. Innanzi tutto gli faccio sapere che, se il fiume delle volte riesce un flagello, per essere quello che è; riesce un male, per essere la vita il bene, ed altro. In questo caso avrebbe ragione Ludovico Ariosto. quando dice nell'*Orlando Furioso*:

« Il ben va dietro al male, il male al bene»;
come pure avrebbe ragione Giusti di scrivere:
« Nasce dal male il ben con voce alterna,
« dal bene il male ».

come pure avrebbe ragione il filosofo Leibnitz, quando, per giustificare i mali di qui basso. afferma che il male produce talvolta il bene. Insomma, del fiume e dei suoi effetti puó dirsi ció che dicesi della vita e delle sue conseguenze; ossia che, siccome per vivere devesi morire e non si puó morire se prima nou si vive, così pure non vi puó essere un fiume senza dello sgorgo, delle piene, delle inondazioni ecc.; e vi sono questi effetti, perché vi è la causa, ossia il fiume istesso.

Continua.